

SILVY BOCCALETTI

IL FENOMENO NEORURALE NEL CINEMA
CONTEMPORANEO: SGUARDI DA *IL VENTO FA IL SUO
GIRO* E *AS BESTAS*

Premessa. – Il film d’esordio del regista Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro* (2005), si configura come uno dei primi esempi di cinema italiano a trattare il tema del neoruralismo (Mercier, Simona, 1983), successivamente approfondito in ambito italiano, in particolare nel contesto montano, attraverso gli studi sul fenomeno dei nuovi montanari (Dematteis, 2011; Varotto, 2013; Corrado e altri, 2014). Questo fenomeno, ampiamente analizzato negli ultimi decenni all’interno del dibattito accademico sul futuro delle aree interne e delle montagne italiane (Dematteis, 2011; Varotto, 2013; Corrado e altri, 2014, Varotto, 2020; Pascolini, 2024), viene rappresentato nel film attraverso una narrazione ispirata a vicende reali. La trama segue la vicenda di una famiglia francese che lascia il paese d’origine per trasferirsi in Valle Maira (Cuneo), in un comune montano spopolato, abitato da pochi anziani durante tutto l’anno e qualche turista nei mesi estivi. Nonostante il film sia stato girato con un basso budget e distribuito in poche sale, ha riscosso inaspettatamente un successo sorprendente sia a livello di critica che di pubblico, aprendo una riflessione più ampia sul ripopolamento delle aree marginali italiane anche al di fuori del circuito degli studi di settore.

Quasi vent’anni dopo, nel 2022, un’altra pellicola, *As Bestas*, ha riaccessato l’interesse sui contesti di montagna spopolati, oggi visti come luoghi di nuove possibilità per chi decide di intraprendere un nuovo percorso di vita e lavoro in un contesto diverso da quello urbano. Un’opera che conferma la centralità del tema e il suo potenziale di ispirazione nel cinema contemporaneo. *As Bestas* (2022) è un *thriller* rurale diretto da Rodrigo Sorogoyen (vincitore di nove premi Goya in Spagna, ma distribuito in Italia solo in circuiti d’essai), che racconta la storia di una coppia di neorurali francesi trasferitisi in un remoto villaggio montano della Galizia. Il loro progetto di vita, basato sull’agricoltura biologica e sulla

ristrutturazione di case abbandonate, entra presto in conflitto con gli abitanti locali, che intravedono al contrario nella cessione dei terreni a un'azienda di impianti eolici prospettive più facili e redditizie.

Quest'opera non solo aggiorna il dibattito sul neoruralismo, ma lo arricchisce di nuove prospettive, spaziando dall'introspezione personale al conflitto sociale e politico. Essa dimostra come il cinema possa essere uno strumento potente per riflettere sulle trasformazioni delle aree rurali e montane e sulle implicazioni culturali, economiche ed ecologiche che le accompagnano.

Al di fuori del cinema di finzione, negli ultimi dieci anni, anche il cinema del reale ha offerto un contributo significativo all'esplorazione del tema, indagandone le sfaccettature in diversi contesti montani italiani. Diversi registi hanno raccontato le esperienze di chi oggi sceglie di vivere in montagna, attratto da opportunità di lavoro, una connessione più profonda con la natura, o il desiderio di rinnovare comunità abbandonate. Il documentario *Sentire il mio passo sul sentiero* (2010) è tra i primi in Italia a raccontare la vita dei nuovi abitanti della montagna, seguendo le storie di sei giovani impegnati in attività come l'allevamento e la riqualificazione di borghi. Undici anni dopo, *Le terre alte* (2021) riprende la narrazione corale, mostrando le esperienze quotidiane e le riflessioni di tre nuovi montanari in Francia, Italia e Austria, mettendo in luce le sfide, le soddisfazioni e i valori legati alla scelta di vivere in montagna¹.

Questi documentari rappresentano d'altronde solo alcuni esempi di lavori sul tema prodotti nell'ultimo ventennio, emersi da un lavoro di ricerca all'interno degli archivi di quattro note rassegne cinematografiche specializzate su tematiche montane e rurali: *Trento Film Festival*, *Festival della Lessinia*, *Corto e Fieno* e *Festival Cineambiente*. Una ricerca focalizzata sulle opere presentate in questi circuiti festivalieri dal 2000 al 2024².

¹ Tra gli altri lavori sul tema neoruralismo è utile citare, oltre a quelli già menzionati precedentemente, *Le allettanti promesse* (2017), *The New Wild – Vita nelle terre abbandonate* (2017), *Innesti* (2022), *Movimento fermo* (2023).

² Il lavoro di selezione e visione di documentari sul tema della ri-abitazione della montagna italiana ha costituito un lavoro di ricerca propedeutico a una ricerca di dottorato effettuata dall'autrice tra il 2020 e il 2023 sul tema dei nuovi montanari utilizzando il metodo di ricerca e di restituzione audiovisivo della *filmic geography*. La visione di queste opere ha rappresentato un'occasione per familiarizzare con le tecniche e i linguaggi utilizzati dai registi professionisti, tentando al contempo di riconoscere e identificare le strategie cinematografiche che agiscono come facilitatori di stereotipi

La produzione di documentari sulla vita quotidiana in montagna e sui nuovi abitanti si collega al cambiamento delle rassegne cinematografiche italiane dedicate alla montagna. Un esempio significativo è il *Trento Film Festival*, che da evento centrato su alpinismo ed esplorazione si è evoluto includendo film sulla vita quotidiana e le sfide delle aree montane, ampliando così il suo pubblico e il suo impatto culturale e sociale.

In un contesto di crescente entusiasmo e *hype* per il mondo della montagna e per tutto ciò che la circonda (un fenomeno che si è intensificato negli ultimi anni anche a causa della pandemia), il cinema può rivestire un ruolo sempre più importante nel plasmare l'immaginario collettivo riguardo alla vita nelle montagne spopolate e le loro problematiche. Inoltre, esso può rappresentare un'opportunità per portare temi conosciuti all'interno del dibattito specialistico sulla montagna al di fuori di circuiti settoriali che spesso caratterizzano gli studi degli esperti sull'argomento, promuovendo una discussione più inclusiva e trasversale (Cersosimo, Donzelli, 2020).

Del resto, all'interno della geografia, il filone delle "geografie filmiche", nato nell'ambito della svolta culturale degli studi sociali, ha conosciuto un ampio sviluppo a partire dalla metà degli anni Ottanta, grazie al progressivo incremento di studi, sia nazionali che internazionali, volti a evidenziare come alcuni film siano in grado di offrire preziose chiavi di lettura dei fenomeni sociali nella loro dimensione spaziale, dei luoghi e delle relazioni che le persone instaurano con essi (Kennedy, Lukinbeal, 1997; Aitken, Dixon, 2006; dell'Agnesse, Rondinone, 2011; Tanca, 2020).

In questa direzione, l'intenzione del presente contributo è tentare di mettere in luce il potenziale contributo del cinema contemporaneo nel veicolare prospettive critiche sul tema del neoruralismo anche al di fuori dei dibattiti specialistici, a partire da due casi di studio, *Il vento fa il suo giro* e *As Bestas*. Dopo una breve panoramica sul dibattito accademico sui nuovi montanari (secondo paragrafo), nel terzo paragrafo si analizzeranno i due casi di studio. Nello specifico si tenterà di portare alla luce i temi centrali dei due film, tendando di evidenziarne i nessi con il recente dibattito accademico italiano sulla ri-abitazione delle montagne e con le teorie dell'ecologia politica (Robbins, 2004; Bryant, 2017; dell'Agnesse, 2021) e della conflittualità di natura territoriale (Faggi, Turco, 2001). Nel terzo

culturali, o che al contrario offrono prospettive che riflettono un approccio geografico all'osservazione della realtà.

paragrafo si presentano alcune riflessioni finali con l'obiettivo di riflettere sull'importanza del contributo del cinema per nutrire nuovi orizzonti di ricerca sul fenomeno neorurale.

Nuovi montanari del dibattito accademico. – Prima di intraprendere l'analisi delle due opere cinematografiche selezionate, risulta opportuno soffermarsi brevemente sui discorsi accademici emersi nell'ultimo ventennio all'interno della letteratura scientifica sui nuovi abitanti delle Alpi e degli Appennini.

I nuovi montanari vengono descritti come giovani adulti in età lavorativa (generalmente tra i 30 e i 45 anni), spesso con alti livelli di istruzione e risorse economiche da investire, che scelgono volontariamente di trasferirsi e lavorare in montagna, prediligendo vallate secondarie e comuni montani spopolati. Persone che oggi sfruttano tecnologie, innovazioni e la connettività offerta dall'accesso a internet per costruire uno stile di vita che interpreta la montagna non più come mera meta turistica o luogo di svago stagionale, quanto più come spazio di vita in cui sviluppare progetti professionali ed esistenziali (Camanni, 2002; Membretti, 2021; Varotto, 2020).

Attraverso un processo lento di radicamento e costruzione di un legame autentico con il territorio, i nuovi abitanti attribuiscono al luogo un valore unico, divenendo custodi e promotori di una rinascita locale (Dematteis, 2011), coltivando una cultura territoriale e una coscienza di luogo (Becattini, 2015), orientata verso la sostenibilità economica e ambientale, che prende forma attraverso la rivitalizzazione di pratiche pastorali, agricole, turistiche (Bonomi, 2013).

Oggi questi soggetti si fanno promotori del processo di 'ritorno' e riavvicinamento fisico, simbolico e culturale a quello spazio montano rifiutato e rimosso dalle generazioni precedenti (Revelli, 1977). Un luogo che in epoca passata ha rappresentato per molti un «iper-luogo della sofferenza» e «non-luogo delle opportunità vitali» (Salsa, 2019, pp. 74-75). Spazio montano che oggi, con l'acuirsi delle conseguenze dei cambiamenti climatici globali e l'emergere di nuovi atteggiamenti in relazione al lavoro, alla salute, all'abitare, al tempo libero, diventa sempre più desiderabile per chi si sente soffocare per gli effetti dell'iper-agglomerazione sociale e produttiva urbana (Membretti, Barbera, Tartari, 2024). Si tratta d'altronde di un fenomeno non solamente italiano, ma rilevato in diverse località montane europee (Nogué, 2016; Löffler e altri, 2014; Barrioz, 2020).

Nel complesso la letteratura scientifica italiana, grazie soprattutto agli studi portati avanti dall'associazione Dislivelli e Riabitare l'Italia, ha contribuito a una nuova tematizzazione delle montagne spopolate e dei loro abitanti nel quadro di un diverso progetto di sviluppo nazionale (Membretti, 2021, p. 180). Una prospettiva che invita a un'inversione dello sguardo sulle aree interne e montane, riconoscendo in esse un potenziale rigenerativo e una risorsa per il futuro del paese, ma anche un terreno di possibili conflitti ambientali, sociali ed economici (Zinzani, 2019; Pascolini, 2024). Se da un lato oggi le politiche a favore della riabitazione delle aree interne e montane possono rischiare di innescare processi di turisticizzazione che non sempre vanno a favore della creazione di servizi per chi abita questi luoghi nella quotidianità (De Rossi, 2018; Barbera, Cersosimo, De Rossi, 2022; Lucatelli, Luisi, Tantillo, 2022; Sabatini, 2024), dall'altro tra gli stessi abitanti delle montagne (nuovi abitanti e popolazione residente da lunga data) possono emergere esigenze, desideri e prospettive di sviluppo diversi.

Oggi sono diverse le sfide da affrontare all'interno di questo campo di studi, difficoltà che si possono ascrivere soprattutto all'impossibilità di delimitare e circoscrivere un fenomeno mobile, frastagliato e talvolta precario, a causa della sua forte dipendenza dalle scelte personali e da un mutevole contesto politico, economico, ambientale e sociale. Inoltre, l'attuale e pervasiva moltiplicazione di rappresentazioni mediatiche sul mondo dei nuovi montanari (Reolon, 2016) rischia talvolta di alimentare chiavi di lettura e visioni semplicistiche sul fenomeno, con possibili ricadute sulla formazione di nuovi stereotipi e banalizzazioni.

Scelta dei casi di studio. – Per la riflessione proposta in questo articolo è stato adottato un approccio metodologico di tipo qualitativo, basato sull'analisi di casi di studio selezionati in funzione della loro rilevanza per i temi affrontati. L'analisi è stata condotta attraverso una prospettiva ermeneutica, con l'obiettivo di giungere a una comprensione più profonda dei significati e dei messaggi veicolati dai testi filmici esaminati. In particolare, si è scelto di focalizzarsi sui nuclei tematici centrali dei film, evidenziando in che modo essi vengano sviluppati dai registi attraverso la narrazione e la costruzione dei personaggi, e come tali tematiche si colleghino a questioni critiche al centro del dibattito accademico contemporaneo. I due casi di studio identificati sono *Il vento fa il suo giro*

(2005) e *As Bestas* (2022). Le due opere sono state ritenute di interesse ai fini dell'analisi per le seguenti motivazioni.

In primo luogo, si tratta di produzioni cinematografiche che, sotto il profilo temporale, offrono uno sguardo sul fenomeno dei nuovi montanari a distanza di vent'anni. Il primo film, uscito agli inizi degli anni Duemila, e il secondo, più recente, delineano un intervallo temporale che consente di osservare l'evoluzione del processo di riabitazione delle montagne spopolate, nonché l'andamento di un fenomeno che, nel corso degli anni, ha continuato a stimolare l'interesse e l'ispirazione dei registi e delle registe.

In secondo luogo, entrambe le opere sono ambientate in contesti montani europei, ma in aree geografiche distinte: *Il vento fa il suo giro* si svolge nelle Alpi italiane, mentre *As Bestas* è ambientato nei Pirenei spagnoli. Questa diversità offre l'opportunità di esplorare come il fenomeno dei nuovi montanari stia progressivamente diffondendosi in differenti contesti montani, non solo in Italia, ma anche in altre regioni d'Europa. Il confronto tra i due film consente di avviare una riflessione sulle analogie e le differenze che emergono dalle dinamiche di recupero e sviluppo delle aree montane in territori geograficamente distanti, ma accomunati da problematiche comuni quali l'abbandono, lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione.

Un terzo elemento che ha motivato la scelta di questi due film risiede nel fatto che, pur appartenendo al genere della finzione cinematografica, entrambi traggono ispirazione da eventi reali. *Il vento fa il suo giro* prende in parte spunto dalla vicenda di un professore fiammingo che si trasferisce in Italia per fare il pastore, ma si vede costretto ad abbandonare il progetto a causa dei conflitti con la comunità locale. *As Bestas* si ispira a un fatto di cronaca nera. Nel 2010, a Santoalla, in Galizia, un olandese trasferitosi nei Pirenei con la moglie viene ucciso dai vicini di casa a causa di screzi sulla gestione delle terre. Sebbene entrambe le storie siano romanizzate e adattate alle esigenze del racconto cinematografico, la modalità con cui i registi hanno reinterpretato questi eventi di cronaca, trasformandoli in opere cinematografiche d'impatto, testimonia la potenza del cinema nel rendere universali vicende quotidiane che sollevano interrogativi profondi sui cambiamenti in atto nella nostra società.

Infine, un ulteriore fattore che ne determina l'interesse è il riconoscimento internazionale che entrambe le opere hanno ottenuto, conseguendo numerosi premi e raggiungendo un pubblico ampio e

variegato. Come già menzionato in precedenza, nonostante il budget contenuto e il tema di nicchia, *Il vento fa il suo giro* ha saputo attrarre un pubblico eterogeneo, in particolare in Europa, dove è stato proiettato in numerosi festival internazionali, ricevendo un'accoglienza critica favorevole. *As Bestas* (2022), d'altro canto, ha ottenuto un enorme successo sia in termini di critica che di pubblico, raggiungendo una vasta audience internazionale. In particolare, il film ha riscosso grande apprezzamento nei festival cinematografici, partecipando a eventi di alto profilo, come tra i tanti il *Festival di Cannes* (2022), e ricevuto diversi premi, ad esempio i premi Goya (2023). Questi successi suggeriscono come entrambe le opere abbiano potenzialmente influito in questi anni sull'immaginario collettivo, contribuendo a sensibilizzare il pubblico su tematiche legate al neoruralismo e diffondendo una riflessione più ampia sui cambiamenti che caratterizzano oggi le realtà montane e rurali europee.

Analisi dei temi dei film. – All'interno dei film sono numerosi gli spunti di riflessione che si ricollegano ai temi più critici del dibattito accademico, ma si è ritenuto utile evidenziare i seguenti: i profili dei nuovi montanari e le motivazioni dietro la scelta di una vita neorurale, le pratiche professionali dei nuovi abitanti, i conflitti con la comunità locale e infine accennare alla riflessione sul genere e sull'intergenerazionalità.

Uno dei temi centrali di entrambi i film è l'insediamento di nuovi abitanti in aree montane segnate da invecchiamento e marginalizzazione. Le biografie e le motivazioni dei protagonisti riflettono i tratti tipici dei nuovi montanari descritti dalla letteratura: individui benestanti, spesso intellettuali, che scelgono la montagna non per necessità economiche, ma per cercare uno stile di vita più autentico e sostenibile, lontano dal consumismo urbano. In *Il vento fa il suo giro*, Philippe e Chris, una giovane coppia francese con tre figli, si trasferiscono quasi per caso a Chersogno, in Piemonte, dopo aver lasciato i Pirenei francesi a causa della costruzione di una centrale nucleare. Philippe, ex professore e pastore con forti ideali ecologisti, desidera allevare capre; Chris, sebbene lo segua, appare più titubante nel rinunciare ai comfort urbani. In *As Bestas*, Antoine e Olga, coppia francese sulla cinquantina, si stabiliscono nei Pirenei spagnoli per avviare un progetto neorurale. Antoine, docente universitario appassionato di montagna, è il promotore della scelta, mentre Olga, inizialmente più riservata, diventa centrale nella seconda parte del film.

In entrambi i film la scelta dei luoghi di migrazione è influenzata dalla fascinazione per un immaginario rurale e montano idealizzato da lontano, dato che né Philippe e Chris e né Antoine e Olga hanno legami familiari o affettivi con i territori scelti per il loro insediamento. Si tratta di terre straniere, lontane dai luoghi di origine, in cui, nonostante le difficoltà linguistiche, culturali e sociali, i nuovi montanari decidono di investire il loro futuro, vedendo in luoghi rurali, disabitati ma con molti vuoti e possibilità di ricostruzione (Viazzo, Zanini, 2014), un rifugio lontano dalla decadenza delle città. Come hanno messo in luce alcuni studi (Barbera, Dagnes, Membretti, 2018; Dax, Dalla Torre, Machold, 2022) l'immaginario può svolgere infatti un ruolo cruciale nel generare nuovi legami, embrioni di progettualità e azione e portare alla dislocazione dei nuovi montanari in luoghi montani con cui non hanno precedenti legami familiari. Elemento, tuttavia, che può anche essere veicolo di frustrazione, rinuncia e delusione, nel momento in cui l'immaginario si scontra con la realtà, rivelando le difficoltà e le complessità che caratterizzano la vita in questi luoghi.

Un secondo tema che emerge nei film, e che riconduce ancora una volta al dibattito accademico sulla riabitazione delle montagne spopolate, riguarda le pratiche e le progettualità a cui le due coppie decidono di dedicarsi per vivere in un contesto alternativo a quello urbano.

Ne *Il vento fa il suo giro*, l'idea di Philippe è quella di sostenersi attraverso l'allevamento di capre e la produzione artigianale di formaggi, mentre la coppia di *As Bestas* intende impegnarsi nell'agricoltura biologica e nel recupero, a proprie spese, delle abitazioni abbandonate nel paese, con l'obiettivo di favorire l'insediamento di nuove famiglie e promuovere un tipo di turismo non speculativo. Il ritorno all'allevamento e all'agricoltura sostenibile, con la possibilità di mantenersi attraverso queste attività, rappresenta per entrambe le coppie il sogno di una realizzazione piena come nuovi montanari. Le professioni che intraprendono i protagonisti dei film a seguito del dislocamento montano rispecchiano in effetti il rinnovato interesse per le attività primarie messo in luce dalla letteratura.

Ad esempio, per quanto riguarda la pastorizia, oggi, nonostante stia affrontando difficoltà significative, tra cui i numerosi divieti di pascolo e transito, la difficoltà di vendere i prodotti a prezzi congrui, o la scarsità di manodopera qualificata e la crescente pressione dei grandi carnivori (Battaglini, Porcellana, Verona, 2013, p. 43), il settore sta iniziando a dare segni di rinascita. Sono infatti in aumento i casi di nuovi montanari, spesso

istruiti e con competenze imprenditoriali, che, come Philippe e Chris, scelgono di avvicinarsi a un mestiere tradizionalmente considerato umile, pur non avendo legami familiari con questa professione, spinti dal desiderio di un contatto più diretto con la natura e dalla possibilità di lavorare con prodotti agroalimentari di alta qualità (Varotto, 2013).

Anche la scelta di Antoine e Olga - ossia di praticare agricoltura biologica di montagna e avviare un progetto di recupero dell'architettura rurale locale auspicando in un ripopolamento del paese e nel vivacizzare il turismo - riflette le tendenze messe in luce dalla letteratura. Un nuovo approccio al recupero dell'agricoltura tradizionale montana e alla produzione di prodotti alimentari di qualità, che punta alla diversificazione multifunzionale dell'attività agricola valorizzando anche le risorse naturali e culturali del territorio attraverso il turismo, l'ospitalità, la manutenzione del paesaggio (Ferraresi, 2013; Gretter, Dalla Torre, Maino, 2019). Si tratta del cosiddetto *new farming*, un modello di definizione più ampia delle pratiche agricole pensata per una migliore sostenibilità economica delle piccole aziende di montagne.

Il terzo tema centrale che accomuna entrambi i film, divenendo un aspetto cruciale della narrazione e incrementando la tensione e l'empatia del pubblico nei confronti delle sorti delle coppie protagoniste, è quello del conflitto territoriale (Faggi, Turco, 2001).

Nel film *Il vento fa il suo giro*, l'inserimento della famiglia di Philippe a Chersogno, così come la sua intraprendenza nel recuperare un mestiere tradizionale come quello del pastore, sembra inizialmente essere accolto favorevolmente dagli abitanti del comune, che ripongono nei francesi le speranze di una possibile rinascita del paese. Tuttavia, con il passare del tempo, i contrasti, le invidie e le chiusure aumentano, creando un clima di crescente ostilità. Inizialmente l'amministrazione comunale sembra collaborare, operandosi per trovare una casa in affitto per i nuovi arrivati, sebbene semidiroccata e a caro prezzo, e di mettere a disposizione alcuni pascoli per l'attività di pastore di Philippe. I nuovi arrivati vengono aiutati da alcuni abitanti a sistemare la casa in affitto e la stalla, e il sindaco organizza una cena collettiva per accogliere la famiglia e incentivarne l'inserimento nella comunità. Tuttavia, con il tempo, la diffidenza verso il loro stile di vita inizia a minare progressivamente l'armonia, alimentando insofferenza, sospetto e paura all'interno della comunità. L'ostilità e il rancore degli abitanti sfociano in un conflitto che si manifesta con

denigrazione, isolamento sociale e insulti nei confronti di Philippe e del suo gregge di capre, che spesso sconfinano nelle terre dei vicini e lascia sterco sulla strada. Anche i figli della coppia vengono giudicati sporchi e trasandati e la giovane moglie attira troppo le attenzioni degli uomini del paese. Dopo un po' di tempo l'unico abitante che rimarrà dalla parte dei nuovi montanari è il "pazzo" del paese. Il conflitto tra i nuovi montanari e gli abitanti culmina con l'uccisione delle capre di Philippe e con l'espulsione dei francesi dal paese, che lasciano Chersogno rinunciando al progetto di vita neo-rurale.

Ancora più acceso è il conflitto sociale, ideologico e culturale tra Antoine e Olga e gli abitanti di El Hierro, in particolare con gli allevatori e vicini di casa Xan e Lorenzo. In questo caso la convivenza con la comunità in cui la coppia si inserisce non è idilliaca fin dall'inizio. I locali, per la maggior parte uomini, soli e pieni di risentimento, vedono negli stranieri degli invasori borghesi da cui diffidare. Per manifestare la disapprovazione nei loro confronti i vicini di casa iniziano a minare il sogno neo-bucolico dei nuovi arrivati avvelenando il loro primo raccolto e terrorizzandoli con inseguimenti, intimidazioni, spionaggi e altri dispetti.

La tensione cresce ulteriormente quando Antoine e Olga si rifiutano di votare a favore all'installazione nel villaggio di un impianto eolico di un'azienda scandinava, che pagherebbe agli abitanti l'esproprio del terreno. I francesi, forti delle proprie convinzioni ecologiche, si oppongono alla proposta, mentre Xan e Lorenzo sono convinti che i soldi ottenuti grazie alle pale eoliche rappresentino l'unica possibilità di riscatto per migliorare la propria vita, lasciare il paese e andare a vivere in città. Quando l'affare viene annullato per colpa dei francesi, il risentimento dei fratelli sfocia in un epilogo ben più drammatico rispetto a *Il vento fa il suo giro*: Antoine viene ucciso e il suo corpo verrà ritrovato solo anni dopo.

Come si evince dalle trame di entrambi i film, i registi mettono in scena un conflitto di natura territoriale, che non riguarda solo l'accesso fisico alle risorse, ma anche le diverse percezioni, valori e significati attribuiti al territorio, e che riflette a sua volta le contraddizioni irrisolte del post-capitalismo contemporaneo (Martinez Alier, 2002). Un dilemma che solleva interrogativi scomodi, senza tuttavia proporre soluzioni ideologiche facili. Un conflitto che in epoca di crisi eco-climatica interessa sempre più territori montani (Perlik, 2019; Zinzani, 2023).

Da un lato, vi sono gli abitanti dei comuni spopolati che incarnano la

classe sconfitta dalla globalizzazione e dal neoliberalismo: il popolo degli emarginati dallo sviluppo, che nutre rabbia e frustrazione, frutto di condizioni di marginalità e deprivazione (Lichter, Schafft, 2016). Persone che vivono da anni in una condizione di disagio esistenziale e spaesamento (Salsa, 2007). Dall'altro lato, si trovano i nuovi montanari, che provengono da un contesto borghese e intellettuale e che si illudono di poter fuggire dalla banalità e dalla noia del lavoro metropolitano, inseguendo ideali di vita più sostenibili. Tuttavia, tali ideali sono percepiti dagli abitanti locali come arroganti, superiori e snob.

Se il conflitto tra centro e periferia, e tra ecologia e sopravvivenza, è evidente in entrambi i film, in *As Bestas* questo conflitto si complica ulteriormente con l'intervento degli interessi di una multinazionale scandinava, che per produrre energia rinnovabile, occupa i territori già abbandonati dalla globalizzazione, come le vallate che circondano El Hierro, cercando di espropriare le terre a basso costo a chi non ha alternative di vita migliori. Una transizione verso la sostenibilità che può alimentare pratiche di sfruttamento e disuguaglianze, portando avanti ideali progressisti ed ecologici senza indagarne i lati oscuri della loro applicazione (Lawhon, Murphy, 2011).

Un quarto tema che emerge, tuttavia solo in *As Bestas*, potenziando ulteriormente il valore politico e critico di questo film rispetto a *Il vento fa il suo giro*, è la riflessione sul genere e sulla questione intergenerazionale. Si tratta di temi ancora poco approfonditi nel dibattito accademico sulle montagne (Borgna, Pettenati, 2015), che rappresentano tuttavia una dimensione cruciale per il futuro delle montagne spopolate.

In *As Bestas*, Olga e la sua figlia ventenne Marie, che entra nella narrazione a seguito della scomparsa del padre per tentare di convincere la madre a tornare in città, assumono un ruolo centrale nella seconda parte del film. Olga, pur nella sofferenza, è fermamente convinta di poter continuare la sfida neorurale intrapresa inizialmente con il marito, ma con un approccio diverso, cercando di spezzare il circolo vizioso di rabbia e violenza perpetrato dalle figure maschili che hanno dominato tutta la prima parte della narrazione. Uomini (sia i vicini di casa che lo stesso marito) che hanno sempre trovato nella violenza fisica e verbale l'unica modalità per imporre le proprie ragioni.

È in questo senso rivelatoria la frase che Olga rivolge all'anziana madre dei due assassini del marito, per tentare di ricostruire una nuova realtà

evitando ulteriori conflitti: «I tuoi figli hanno ucciso mio marito e andranno in prigione. Tu resterai sola, come me. Che facciamo? Se hai bisogno, io ci sono». Una frase che rivela una volontà di creare attraverso l'alleanza femminile e l'approccio mutualistico (Gibson, Graham, 2006) nuove modalità per immaginare un futuro per El Hierro.

Sul fronte opposto, la figura della figlia Marie, che non comprende la scelta della madre di vivere da sola in una comunità patriarcale e violenta, apre il discorso sul conflitto intergenerazionale. La distanza tra la generazione della madre, che ha avuto gli strumenti economici e la solidità affettiva per intraprendere una scelta di vita neorurale, e quella invece della figlia, giovane ventenne nel XXI secolo con poca stabilità affettiva (è stata lasciata dal padre di suo figlio), lavori precari e poca fiducia nel futuro, alimenta i divari tra le due donne. Marie non riesce a comprendere le motivazioni che spingono la madre a preferire, nonostante tutto, l'alternativa di vita neorurale alla città. Olga è frustrata per il fallimento dell'educazione libertaria impartita alla figlia, che non l'ha portata lontana.

Tuttavia, l'incomunicabilità che sembra separare le due donne si riduce quando iniziano a conoscersi meglio durante la convivenza forzata nella casa di El Hierro. Nel complesso il finale del film sembra indicare una possibile soluzione ai conflitti del post-capitalismo nell'intelligenza e nella sensibilità delle donne, che a differenza dei protagonisti maschili del film sono riuscite a sopravvivere sovvertendo la prospettiva patriarcale e sperimentando una ricostruzione femminista del territorio e delle relazioni. Il riferimento alla prospettiva di genere e alla diversa concezione del territorio che emerge attraverso le protagoniste femminili rimanda alle geografie femministe che a partire dalla metà del secolo scorso hanno offerto un contributo fondamentale nel portare alla luce e rendere visibili e quindi sfidare le relazioni tra divisioni di genere e spaziali (McDowell, 1999; Borghi, Rondinone, 2009).

Conclusioni. – Nel complesso i due film hanno avuto un ruolo incisivo nel portare il dibattito sulla riabilitazione dei comuni spopolati e sul fenomeno neorurale al di fuori dei confini specialistici, senza offrire soluzioni facili o moralismi, dipingendo al contrario una realtà complessa, ricca di conflitti, ma anche potenzialmente in grado di evolversi verso percorsi inaspettati.

La montagna in queste opere non è rappresentata come un luogo idilliaco o utopico, piuttosto come uno spazio di incontro e scontro tra

diverse visioni della vita. I nuovi montanari non sono idealizzati come eroi moderni che cercano di riportare la natura alla sua autenticità, ma piuttosto rappresentati come individui che si trovano a dover fare i conti con le leggi sociali di una comunità rurale e isolata, con molti pregiudizi e poca pazienza per l'intrusione del nuovo.

Il confronto tra due opere filmiche distanziate da circa vent'anni, entrambe incentrate sul tema del neoruralismo nelle sue componenti ecologiche e sociali, pur ambientate in contesti geografici e culturali differenti, consente di mettere in evidenza come la competizione per le risorse rurali e montane, così come la pluralità di immaginari legati alla montagna, si siano progressivamente intensificate, parallelamente all'acuirsi delle pressioni ambientali, climatiche ed economiche. Rispetto a *Il vento fa il suo giro* (2005), che già proponeva una riflessione significativa sul rapporto tra comunità locali e nuovi abitanti, *As Bestas* (2022) rappresenta una forma di conflittualità territoriale ancora più aspra e radicalizzata, delineando uno scenario in cui lo scontro tra locali e nuovi arrivati assume una valenza più drammatica e sistemica. Inoltre, *As Bestas* introduce nuovi attori territoriali, come le aziende produttrici di energia eolica, che contribuiscono a rendere il quadro dei conflitti più articolato e stratificato. Il tema del conflitto di natura territoriale, centrale in entrambe le narrazioni rispetto a tutti gli altri temi, trova nella seconda opera una trattazione più densa e complessa, in cui la frattura tra gruppi sociali portatori di visioni contrastanti sull'uso e il significato del territorio evidenzia paradigmi alternativi di territorializzazione, rendendo esplicite le tensioni sottese tra modelli di sviluppo e forme di appartenenza locale.

Se da un lato, il cinema può essere visto come un riflesso delle questioni filosofiche, politiche, sociali e culturali che hanno dominato la discussione accademica, portando alla luce temi complessi che spesso è difficile veicolare all'interno del dibattito pubblico, dall'altro lato, i film offrono alla comunità accademica nuove modalità per esplorare temi complessi, fungendo da punto di partenza per un'ulteriore analisi di specifici ambiti di studio, come ad esempio le teorie femministe e postcoloniali, applicabili anche alla riflessione sulle aree interne e sul neoruralismo. In questo senso, la ricerca sulle geografie filmiche stimola ancora oggi riflessioni critiche che, a loro volta, hanno la potenzialità di alimentare il dibattito accademico, contribuendo nel complesso a una comprensione più profonda dei temi trattati, sia sul piano teorico che pratico.

BIBLIOGRAFIA

- AITKEN S., DIXON D.P., “Imagining geographies of film”, *Erdkunde* 2006, pp. 326-336.
- BARBERA F., DAGNES J., MEMBRETTI A., “I nuovi montanari sognano anche nuove montagne?”, in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018, pp. 351-363.
- BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, 2022.
- BARRIOZ A., “Réinventer l'attractivité de confins dans les Alpes françaises: le défi de l'accès au logement en contexte touristique”, *Via. Tourism Review*, 2020, 18, s.p.
- BATTAGLINI L., PORCELLANA V., VERONA M., “Restare, tornare, resistere: storie di giovani pastori nelle montagne piemontesi”, in VAROTTO M. (a cura di), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Padova, Nuova Dimensione, 2013, pp. 41-54.
- BECATTINI F., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli, 2015.
- BONOMI A., *Il capitalismo infinito. Indagine sui territori della crisi*, Torino, Einaudi, 2013.
- BORGHI R., RONDINONE A. (a cura di), *Geografie di genere*, Milano, Unicopli, 2009.
- BORIGNA I., PETTENATI G., *Montagna: femminile e plurale. Storie di donne che sono arrivate in alto*, Torino, Zandegù, 2015.
- BRYANT R. L., *The international Handbook of political ecology*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2015.
- CAMANNI E., *La nuova vita nelle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- CERSOSIMO D., DONZELLI C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2020.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- DAX T., DALLA TORRE C., MACHOLD I., “It is time for a new rural and mountain narrative”, in MEMBRETTI A., DAX T., KRASTEVA A. (a cura di), *The renaissance of remote places*, Londra, Routledge, 2022, pp. 35-42.
- DELL'AGNESE E., *Ecocritical Geopolitics: Popular culture and environmental discourse*, Londra, Routledge, 2021.

- DELL'AGNESE E., RONDINONE A. (a cura di), *Cinema, ambiente, territorio*, Milano, Unicopli, 2011.
- DEMATTEIS G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indirizzi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.
- FAGGI P., TURCO A. (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 2001.
- FERRARESI G., "Neoruralità: radici di futuro in campo", *Scienze del Territorio*, 2013, 1, pp. 71-78.
- GIBSON-GRAHAM J. K., *A postcapitalist politics*, University of Minnesota Press, 2006.
- GRETTER A. E ALTRI, "Come rispondere alle sfide delle aree interne delle Alpi Italiane? Il 'New farming' come esempio di innovazione sociale", *Revue de géographie alpine*, 2019, 107, s.p.
- KENNEDY C., LUKINBEAL C., "Toward a holistic approach to geographic research on film", *Progress in human geography*, 1997, 21, 1, pp. 33-50.
- LAWHON M., MURPHY J., "Socio-technical regimes and sustainability transitions: insights from political ecology", *Progress in human geography*, 2011, 36, 3, pp. 354-358.
- LICHTER D. T., SCHAFFT K. A., *People and places left behind places*, Oxford, The Oxford handbook of the social science poverty, 2016.
- LÖFFLER R. E ALTRI, "New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps", *Revue de géographie alpine*, 2014, 102, 3, s.p.
- LUCATELLI S., LUISI D., TANTILLO F. (a cura di), *L'Italia lontana: una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli, 2022.
- MARTINEZ ALIER J., *The environmentalism of the poor: a study on ecological conflicts and valuation*, Cheltenham, Edward Elgar, 2002.
- MCDOWELL L., *Gender, identity, place: understanding feminist geographies*, Cambridge, Polity Press, 1999.
- MEMBRETTI A., "Le popolazioni metromontane", in BARBERA F., DE ROSSI A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 35-42.
- MEMBRETTI A., BARBERA F., TARTARI F. (a cura di), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Roma, Donzelli, 2024.
- MERCIER C., SIMONA G., "Le néo-ruralisme: nouvelles approches pour un phénomène nouveau", *Revue de Géographie alpine*, 1983, 71, 3, pp. 253-265.

- NOGUÉ J., “El reencuentro con el lugar: nuevas ruralidade, nuevos paisajes y cambio de paradigma”, *Documents d’Anàlisi Geogràfica*, 2016, 62, pp. 489-502.
- PASCOLINI M., *Next generation mountains. Le nuove generazioni nelle montagne del futuro prossimo*, Udine, Forum, 2024.
- PERLIK M., *The spatial and economic transformation of mountain regions – Landscape as commodity*, London, Routledge, 2019.
- REOLON S., *Kill Heidi. Come uccidere gli stereotipi della montagna e compiere finalmente scelte coraggiose*, Curcu e Genovese Ass., 2016.
- REVELLI N., *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1977.
- ROBBINS P., *Political ecology. A critical introduction*, Wiley Blackwell, 2004.
- SABATINI F., *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*, Milano, Guerini, 2024.
- SALSA A., *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Scarmagno (TO), Priuli & Verrucca, 2007.
- TANCA M., *Geografia della fiction: opera, film, canzone, fumetto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- VAROTTO M. (a cura di), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2013.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Giulio Einaudi, 2020.
- VIAZZO P., ZANINI R.C., “Approfittare del vuoto? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina”, *Revue de géographie alpine*, 2014, 102-3, s.p.
- ZINZANI A., “Geografie della crisi eco-climatica in montagna: produzione sociale dell’ambiente e futuri contesi nelle Dolomiti”, *Rivista Geografica Italiana*, 2019, 4, pp. 68-91.

FILMOGRAFIA

- As Bestas* di Rodrigo Sorogoyen (Spagna, Francia, 2022, 137’).
- Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti (Italia, 2005, 110’).
- Innesti* di Sandro Bozzolo (Italia, 2022, 80’).
- Le allettanti promesse* di Chiara Campara e Lorenzo Faggi (Italia, 2017, 68’).
- Le otto montagne* di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch (Italia, Francia, Belgio, 2022, 147’).

Le terre alte di Andrea Zanoli e Andrea Zambelli (Italia, 2019, 85').

Movimento fermo di Silvy Boccaletti (Italia, 2023, 74').

Sentire il mio passo sul sentiero di Carlo Prevosti e Jacopo Santambrogio (Italia, 2010, 50').

The new wild. Vita nelle terre abbandonate di Christopher Thompson (Italia, 2017, 60').

The neo-rural phenomenon in contemporary cinema: insights from *Il vento fa il suo giro* and *As Bestas*. – Over the past two decades, cinema has played a significant role in exploring the themes of neo-ruralism and the emergence of new highlanders, offering critical insights into their multiple dimensions. This article examines two fictional films that have garnered both critical acclaim and public attention - *Il vento fa il suo giro* and *As Bestas* - with the aim of highlighting the key geographical and critical issues these works engage with. Through their narratives, the films contribute to the public discourse on the future of depopulated mountain regions, while simultaneously enriching the academic debate with new perspectives and interpretative approaches.

Keywords. – Neo-ruralism; New highlanders; Geographies of film

Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
silvy.boccaletti@cfs.unipi.it